

«Serve un cambio di rotta radicale per tutelare le industrie dell'Unione o finiremo in balia degli altri»

Buzzella (Federchimica): «Sarà indispensabile la preferenza europea»



Abbiamo perso quasi il 10% della capacità produttiva. L'industria va salvata

L'intervista

di **Valentina Iorio**

«**S**erve un cambio di rotta per tutelare l'industria europea e trasformare le promesse del Clean Industrial Deal in azioni», dice il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, che ieri ha partecipato all'incontro degli imprenditori europei ad Anversa. «Di quello che ci è stato presentato un anno fa è stato realizzato poco, il resto è rimasto su carta. Lo stesso discorso vale per il Rapporto Draghi: solo l'11% delle raccomandazioni è stato implementato. Non possiamo permetterci di perdere altro tempo».

Cosa è cambiato dalla Dichiarazione di Anversa di due anni fa? E cosa avete chiesto ai leader Ue?

«Con la Dichiarazione di Anversa del 2024 chiedevamo di riportare l'industria e la chimica al centro dell'agenda europea. Da allora si è fatta

qualche correzione ma non basta. Servono misure di emergenza per ridurre i costi dell'energia e della CO₂ che in Europa sono ormai insostenibili. Chiediamo strumenti che ci proteggano dalle pratiche commerciali scorrette e aggressive dei Paesi Terzi, in particolare la Cina. E di promuovere i prodotti europei».

Von der Leyen ha promesso nuove regole per difendere il «made in Europe» sia negli appalti che in materia di aiuti di Stato, siete soddisfatti?

«Riteniamo che la preferenza europea sia indispensabile, soprattutto per tutelare le produzioni circolari o a bassa emissione dalle importazioni che non rispettano gli stessi standard di sostenibilità. Durante il confronto con von der Leyen e i leader, l'industria ha mandato un segnale chiaro e unitario. Abbiamo colto attenzione da parte delle istituzioni e consapevolezza della gravità della situazione, come dimostrano le parole del primo ministro belga Bart De Wever. Ora bisogna tradurle in azione in tempi rapidi».

Si rischia la deindustrializzazione?

«È già in corso. Dal 2022 la chimica in Europa ha perso quasi il 10% della capacità produttiva e 20 mila posti di lavoro diretti. E altri 89 mila posti di lavoro sono a rischio nelle filiere collegate. Dobbiamo decidere se vogliamo salvare l'industria, soprattutto quella di base, o dipendere da altri. Pechino vent'anni fa pesava per il 5% della produzione, og-

gi controlla il 50% della chimica mondiale».

Come sta la chimica in Italia?

«È la quinta industria del Paese e il terzo produttore europeo. Parliamo di un settore fondamento per l'intera industria manifatturiera, a cui trasferisce tecnologia e innovazione. E ha un effetto moltiplicatore su tutta l'economia: con 100 euro di valore aggiunto nella chimica se ne attivano altri 232 lungo tutte le filiere collegate. Ma la produzione nel nostro Paese è in calo da quattro anni consecutivi ed è diminuita del 13% rispetto al 2021, prima della crisi energetica».

Qual è la priorità?

«Sospendere il sistema Ets (che impone alle aziende l'acquisto di permessi per compensare le emissioni di CO₂, ndr). L'eliminazione delle quote gratuite, combinata con l'introduzione del meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, rischia di rendere insostenibili i costi di produzione soprattutto per le imprese italiane, già alle prese con costi dell'energia più alti di quelli dei competitor di altri Paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Francesco Buzzella è presidente di Federchimica e amministratore di C.o.i.m.

